



# Philippe Starck

Gran maestro del design, precursore del rinnovamento nel campo dell'hôtellerie, il progettista francese ci racconta in un'intervista esclusiva la sua visione del concetto di ospitalità. Che mette la persona al centro

di Laura Maggi — ritratto di Gaëlle Le Boulicaut  
foto di Guillaume de Laubier

Pagina accanto, Philippe Starck ritratto nell'hotel Le Mondrian Bordeaux Les Carmes, da lui progettato. Nato da uno spirito puramente francese borghese, trasporta in un altrove puramente inventato per la presenza di una raffinata atmosfera giapponese. [mondrianhotels.com/bordeaux-les-carmes/](http://mondrianhotels.com/bordeaux-les-carmes/)

— "Politico, etico, sovversivo, ecologico, umoristico: è così che vedo il mio dovere come creatore", afferma Philippe Starck. Un principio che pervade non solo la sua prolifica produzione nel campo del design, ma anche il suo approccio alla progettazione di luoghi dell'ospitalità e ristoranti concepiti per stimolare i sensi e l'immaginazione. Partendo dal suo primo design hotel, il Royalton di New York, come dal primo tre stelle che introduce il concetto di lusso accessibile, il Mama Shelter. Per arrivare a resort vista oceano, come il Delano di Miami o l'hotel La Co(o)rniche, affacciato sull'Atlantico, a Pyla-sur-Mer. Tutti progetti caratterizzati da forte identità e da soluzioni, nel campo dell'hôtellerie, decisamente innovative. Dal Royalton di New York, commissionato da Ian Schrager nel 1984, fino a oggi, il suo percorso nel campo dell'ospitalità è costellato da opere che sono diventate punti di riferimento imprescindibili in questo settore. Hotel che rappresentano un viaggio nel viaggio, sempre in armonia con lo spirito del luogo, ricchi di sorprese, di dettagli intriganti e storie. Qual è il filo conduttore che lega, per esempio, il Mama Shelter di Marsiglia al Le Meurice di Parigi, O ancora Palazzina Grassi di Venezia al Brach nella Ville Lumière e presto a Madrid? Quando lavoro su progetti di questo tipo, non sono l'architettura, il design o la decorazione

che mi interessano. Piuttosto, l'esperienza delle persone che vi soggiureranno. Immagino i loro movimenti, i loro incontri all'interno dell'hotel. Creo delle storie, dei film. Penso come un regista cinematografico. Prendendo ad esempio Le Meurice, l'idea era di sentire le vibrazioni uniche di questa istituzione, del più antico dei palazzi parigini, di comprendere la piccola musica del luogo per rivelarne il mistero interiore. Ho immaginato un gioco mentale fatto di sorprese eleganti e discrete. Al Brach Paris, ho concepito un luogo colto ed energico, che illustra quel momento in cui l'architettura degli Anni 30 incontra il Modernismo, il Bauhaus, il Dada, il Surrealismo e l'Art Brut; quando artisti e designer francesi come Charlotte Perriand, Jean Dubuffet e Man Ray scoprono la cultura africana. Veniamo trasportati in una situazione di disorientamento, di vertigine, circondati da sorprese feconde. Ciò che mi interessa indagare, con la scrittura di questi scenari, sono le persone, la loro storia, il modo in cui posso infondere qualcosa di molto personale, per cercare di renderli più vivi, più inventivi, più gioiosi, curiosi, stupiti, sorpresi. Mi interessa solo la loro esperienza personale e il fatto che tornino a casa con la mente piena di idee nuove. Può offrirci un'analisi 'alla Starck' dell'evoluzione del concetto di ospitalità? Pensiamo, ad esempio, al Delano di Miami,

*del 1995, che fu il pioniere di un cambiamento radicale nella concezione dei resort...*

Quando mi contattarono per lavorare al mio primo progetto alberghiero a New York avevo 30 anni, non avevo soldi, non ero mai stato in un palazzo, non avevo nessuna idea preconcepita e non avevo intenzione di fare né per, né come, né contro. Tuttavia, ho sempre avuto una teoria che ora si sta confermando: il turismo verso luoghi lontani non ha futuro. Siamo - o meglio eravamo - all'apice del turismo, ma vediamo già la fine di questo sistema. Non ha più senso fare viaggi lunghissimi per ritrovarci con gli stessi marchi, gli stessi negozi, e affrontare le stesse epidemie. Se prima si trattava di esotismo, di piacere, i turisti di oggi provano una grande delusione, che li porterà - fortunatamente per la Terra - a un turismo di prossimità, entro un raggio di un'ora e mezza da casa. Alcune persone, estremamente sofisticate e interessate a scoprire cose nuove, continueranno a viaggiare, e quindi gli hotel non devono più somigliare ad accampamenti, né essere standardizzati, perché non interessano più a nessuno. Devono essere avventure. Tutto deve essere estremamente specializzato. Credo che siamo sulla strada della fine totale degli hotel generalisti.

*In questa cronologia, come posiziona il Mondrian Bordeaux Les Carmes, nel quale l'abbiamo ritratta?*

*Qual è l'idea guida dietro questo progetto?*

È la messa in scena di un sogno che ho fatto. Si tratta di una storia d'amore tra l'Oriente e l'Occidente. Un gioco di ossimori nipponobordolesi. La storia inizia con un gruppo di giapponesi avventurosi, la cui imbarcazione si è arenata sui banchi di sabbia all'imboccatura della Gironda. Vagano e scorgono in lontananza un piccolo castello incantevole e raffinato. Attratti dal luogo e armati di coraggio, vi entrano. Sentendosi a loro agio, decidono di restare e lo trasformano in una locanda giapponese. La stranezza del luogo deriva dal fatto che il Giappone si sovrappone alla cultura francese e bordolese. Così, a ovest troviamo il terroir, le radici, l'esperienza e il talento di Bordeaux, e a est l'inatteso, il misterioso, riflesso soprattutto nella calligrafia giapponese, nelle sorprendenti piccole lampade a pagoda all'interno delle lanterne Luigi XVI e nella cucina nipponica dello chef Morimoto. Mondrian Bordeaux Les Carmes è lo spirito francese con la sofisticazione giapponese,

un'impossibilità risolta. È un bellissimo castello che abbiamo voluto preservare il più possibile, restaurato conservando la pietra del luogo e i suoi mattoni. Strutturalmente, tutto è ridotto alla sua espressione più semplice. Niente decorazioni, niente ornamenti, solo il sogno.

*Per ogni progetto si avvale di un team molto speciale. Ci racconta il dietro le quinte?*

Prima ho una visione, poi disegno ogni dettaglio che affido a una squadra formidabile con il compito di sviluppare i progetti. Siamo un team davvero minuscolo, se pensiamo a tutto quello che riusciamo a creare.

Questo significa che io lavoro, e che tutti noi lavoriamo, molto. Siamo come una famiglia. *Qual è il segreto per progettare hotel che non invecchiano con il tempo, ma che rimangono sempre luoghi di riferimento per gli habitués e di desiderio per chi li scopre?*

Alcuni professionisti cambiano l'arredamento ogni cinque anni perché hanno creato un luogo di moda, che in poco tempo è già superato. Questo riguarda quasi la maggioranza degli hotel creati negli ultimi 15 anni, immersi in un'omogeneità straordinaria, tendenze Anni 70, scandinava, milanese, che oggi non esistono più perché la moda è passata. Per quanto mi riguarda, ho le mie fissazioni, le mie ossessioni, i miei valori che fanno sì che uno dei miei doveri sia essere senza tempo. Lavoro sempre sulla longevità, pensando prima alle persone piuttosto che ai mobili. E credo di poter dire che questo funziona. Gli hotel che ho immaginato possono essere rivenduti o logorati dal successo, ma non sono mai superati.

Un hotel deve essere fatto per accogliere le persone, per scaldare loro il cuore, per nutrirli. Se rispondete a questi parametri, significa che li rispettate e che li amate. L'aspetto più importante di un hotel per un cliente è sentirsi a casa, felice e amato.

*Infine, dopo aver girato il mondo,*

*qual è oggi la sua visione del viaggio?*

Non lo faccio mai per piacere, ma solo quando sono obbligato. Perché quando viaggiamo siamo distratti, non possiamo concentrarci, non possiamo creare. Ho la fortuna di avere il miglior lavoro del mondo, che è la creatività. Creare è sicuramente più interessante di qualsiasi sport, passatempo o vacanza.

Il mio viaggio più bello è sempre il viaggio mentale e quello che mi porta tra le braccia di mia moglie.

Pagina accanto, un interno dell'hotel Brach di Parigi, progettato da Philippe Starck, dove l'architettura degli Anni 30 incontra il Modernismo, il Bauhaus, il Dada, il Surrealismo e l'Art Brut. Oggetti insoliti e una selezione di opere d'arte creano un'atmosfera sorprendente, calda ed eclettica. brachparis.com

